

«Grata di vivere con questi fratelli»: Ilaria Scocco è in Etiopia, come *fine donum*, da metà febbraio

Prima di partire ha curato, facendo tesoro della sua esperienza, alcune schede di formazione per giovanissimi nell'ambito della Quaresima di fraternità

Andrea Canton

Un'indole aperta al mondo. Le proposte diocesane di "Viaggiare per condividere", prima, e il Gruppo vocazionale, poi. Così Ilaria Scocco, 28 anni di Dolo, dopo un lungo cammino di discernimento spirituale, è partita lo scorso 17 febbraio per la missione in qualità di *fidei donum* della Diocesi di Padova. Ora è ad Adaba, in Etiopia. «In questo momento – ci racconta in una lunga telefonata intercontinentale – sto osservando cosa stanno facendo gli altri missionari qui presenti, non solo i diocesani».

Nella prefettura di Robe, sconfinato territorio dove operano i nostri *fidei donum*, si è appena conclusa la fase diocesana del Sinodo: «Ho letto i documenti, frutto di questo lavoro, che mi hanno permesso di conoscere di più le tre parrocchie dove siamo più attivi come missione. Mi trovo infatti in una realtà molto diversa



Ilaria Scocco (in primo piano).

rispetto a quella italiana, per questo, oltre alla lingua, è fondamentale conoscerne le caratteristiche».

Ilaria vive queste prime settimane di ambientamento in una casa famiglia dove una mamma segue, oltre ai suoi due figli, una decina di ragazzi orfani. Da questo "osservatorio", la giovane missionaria ha già avuto modo, in così poco tempo, di assistere a momenti spiritualmente forti: «La seconda domenica ho condiviso l'adorazione e la messa con una famiglia di origine musulmana che partecipa alle catechesi per diventare cattolica. Mi sono sentita grata di vivere in mezzo a questi fratelli di un'altra cultura, trascorrendo un pezzo della mia vita con loro, in uno scenario che mi aiuterà ad aprire lo sguardo, il cuore e la mente. Ho provato una forte gratitudine verso il Signore: so che se mi fido di lui mi accadranno cose ancor più belle e più grandi di quelle che mi potevo aspettare».

Ilaria Scocco ha condensato intuizioni ed esperienze in due schede

di formazione per i giovanissimi in occasione della Quaresima di fraternità. «Sono dedicate alla figura di Abramo – racconta la giovane missionaria – il padre della fede che è anche figura di riferimento per il Sinodo diocesano». Le schede, che propongono la lettura della Parola, lo svolgimento di un'attività, un momento di riflessione personale e una condivisione con il gruppo, partono dai temi del conoscere, dell'abbracciare e dell'accogliere meglio se stessi per accogliere l'altro.

«L'obiettivo generale è l'atteggiamento del dono di sé agli altri, nella sincerità di chi siamo, senza paura e timori, senza barriere, perché accogliendo me accollo l'altro». Il passaggio successivo, nella scheda pensata per tutti gli anni delle superiori, è ancor più trasversale: «Questa scheda – conferma Ilaria Scocco – punta ancora più in alto. Dalla fraternità e dall'accoglienza di me e dell'altro, infatti, mi accorgo di accogliere così anche Dio».

Disponibilità alla missione

«Come Abramo non ha scelto dove andare, così mi sento io»

Da una parte ci vogliono i talenti, dall'altra i luoghi in cui poterli scoprire e mettere a frutto. «Sono sempre stata affascinata dalle diverse culture – racconta Ilaria Scocco – è una caratteristica che ho sempre avuto. Ma solo a un certo punto mi sono decisa a metterla in pratica attraverso l'esperienza di "Viaggiare per condividere"».

Grazie alla proposta del Centro missionario diocesano la giovane

di Dolo, dopo un percorso annuale, ha trascorso tre settimane in Ecuador, nella missione diocesana di Guayaquil. Tre settimane che hanno favorito nuove domande e dato il via a nuove intuizioni. «Ho lavorato dentro di me fino a chiedermi come questa mia propensione verso le altre culture potesse sbocciare, crescere e svilupparsi nella mia vita. Così, il mio padre spirituale mi ha consigliato di prendere parte al



Ilaria, seconda da sinistra, con i *fidei donum* padovani in Etiopia.

Gruppo vocazionale diocesano». Il cammino, proposto dall'ufficio di Pastorale delle vocazioni, incontro dopo incontro, ha portato nel cuore di Ilaria la risposta che attendeva: «Ho dato la mia disponibilità a vivere un tempo della vita a servizio della mia Chiesa e di una Chiesa sorella. Non avevo in mente l'Etiopia in particolare, ho dato la mia disponibilità senza condizioni, verso dove c'era più bisogno. Ed ora eccomi qui. Proprio come Abramo non ha scelto lui cosa fare e dove andare, così mi sento io. E nella mia piccolezza dico "Signore, metto a disposizione quello che ho. Tu fanne quello che vuoi"».

Padre Christian Carlassare è stato ordinato vescovo di Rumbek il 25 marzo. Nel suo intervento ha parlato di don Andrea Osman, il primo a soccorrerlo dopo l'attentato

«È tutt'uno con il suo popolo»

Il 25 marzo padre Christian Carlassare è stato ordinato vescovo nella sua cattedrale della Sacra Famiglia a Rumbek, Chiesa del Sud Sudan della quale papa Francesco lo ha voluto guida e pastore. «Le celebrazioni sono state molto sentite da me e da tutti – ci scrive ad alcuni giorni di distanza – un buon incoraggiamento per il lavoro a venire... molto esigente, ma sotto la guida del Buon Pastore che mai abbandona e apre sempre nuovi cammini».

Una giornata storica, come la definisce un altro comboniano, padre

Diego dalle Carbonare, di Cogollo del Cengio, ora in servizio a Kartoum, in Sudan. Il card. Gabriel Zubeir Wako, che ha presieduto la messa di consacrazione – durata oltre quattro ore e molto partecipata dalla gente di Rumbek con canti in dinka, inglese, latino e arabo – nella sua omelia ha sottolineato che il vescovo è chiamato a essere successore degli apostoli, i quali hanno dato la vita per l'Annuncio, nessuno di loro si è tirato indietro. Alla fine della celebrazione, anche il nuovo vescovo ha preso la parola

e in un passaggio chiave del suo intervento ha parlato di don Andrea Osman, il prete che dormiva nella stanza accanto a lui la notte dell'attentato (25 aprile 2021) ed è stato il primo a soccorrerlo. Di lui padre Christian ha detto: «Quest'uomo è mio fratello, il mio sangue e il suo sangue sono un unico sangue». Parole che, «per come sono state dette e per l'abbraccio che ne è seguito – osserva padre Diego – confermano che il vescovo Christian è tutt'uno con il popolo di Rumbek e del Sud Sudan».



Il vescovo Christian con padre Diego Dalle Carbonare.